

A Modena invece il Duca inferì contro gli studenti che chiedevano il rilascio di un loro collega arrestato. Ordinò alla truppa di sciogliere con la forza l'assembramento minaccioso, fece eseguire arbitrari arresti, chiudere l'Università, dichiarò nullo l'anno agli effetti della laurea.

L'attesa di notizie da Novara fu soddisfatta l'11 aprile da un Bollettino che parlava del primo cozzo fra le truppe fedeli Piemontesi comandate dal Generale Latour insieme a quelle Austriache, contro le faziose. La notte dal 7 all'8 infatti gli Austriaci avevano varcato il Ticino e la mattina di quest'ultimo giorno era avvenuto il combattimento in cui la sorte arrise alle truppe fedeli che alle tre del pomeriggio entrarono in Vercelli.

Anche in Piemonte andava ristabilendosi l'antico ordine di cose, infatti un Bollettino del 14 aprile recava l'ingresso in Torino delle truppe fedeli Piemontesi avvenuta il giorno 10 e degli Austriaci in Alessandria il giorno successivo.

In Bologna, il movimento della truppa austriaca andò intensificandosi verso la fine d'aprile nel ritorno definitivo da Napoli. Nella sola giornata del 31 passarono circa 8 mila uomini, buona parte dei quali sostarono e gli altri proseguirono il loro viaggio.

Durante il soggiorno la truppa aveva frequenti visite di generali che venivano a passarla in rivista in grande pompa come fece il Generale Bubna giunto da Milano il 20 giugno e ripartito la mattina seguente. Ma a queste parate si può dire che i cittadini fossero quasi assenti, commossi come erano dallo spettacolo che loro troppo spesso si offriva del passaggio degli arrestati per accusa di Carboneria, provenienti dalla Romagna. E l'anno di passione si chiuse con notizie sempre più tristi. Il Tribunale di Venezia aveva pronunziato varie condanne a morte di Carbonari alcuni dei quali, all'ultimo momento, per grazia sovrana, ebbero mutata la pena in dieci e venti anni di carcere duro. Arresti erano stati eseguiti in Milano, ed in città circolavano ampi particolari specialmente sulla cattura del conte Federico Confalonieri.

Si narrava con profonda commozione che — di pieno giorno — era stato tradotto alle carceri di Santa Margherita ammanettato come fosse un volgare delinquente perchè al momento dell'intimazione d'arresto da parte di un Commissario di Polizia, il Confalonieri aveva chiesto il permesso di appartarsi. Non vedendolo più ritornare il poliziotto esasperato iniziò le indagini e lo scovò infatti rimpiazzato sopra una trave nel granaio. La Cronaca Marsigli senza tener conto che l'accusa aveva tutta l'aria di essere di marca poliziesca osserva che, anzichè mancare alla parola data, avrebbe agito più onestamente ascoltando il Generale Bubna che poco prima s'era meravigliato di trovarlo ancora in Milano mentre « avrebbe potuto far un

viaggio a Londra ». Altrettanto accadde al Marchese Canonici di Ferrara il quale — avendo chiesto un passaporto per recarsi nel Veneziano — fu consigliato a non allontanarsi dal Po.

Ma noi non possiamo muovere alcun appunto a queste anime generose se pensiamo che in tutte l'amore all'Idea superava l'amore alla vita.

Finalmente ai primi di febbraio del 1822 alcune lettere del Generale Bubna da Milano annunziarono imminente la partenza delle truppe Austriache. Infatti l'esodo incominciò il primo marzo e tre giorni dopo partì anche il Comandante Generale Dreseri. Erano stati eccettuati soltanto cento soldati di fanteria per la guardia ai Magazzini dei viveri rimasti.

Nel Decreto l'Imperatore d'Austria diceva di avere ordinata la partenza da Bologna in seguito ai reclami avuti da S. S. per il peso che la truppa dava al popolo, riservandosi però di farla ritornare quando gli piacesse. Il Generale Austriaco — ricevendo, pochi momenti prima di partire, il Senatore Conte Cesare Scarselli — gli rinfacciò i reclami inviati a Roma asserendo di non capire quale aggravio avesse recato la truppa numerosa sì ma ben disciplinata e che pagava, senza discutere, gli acquisti. Egli avrebbe potuto rispondere citando ciò che maggiormente aveva inasprito il popolo, vale a dire il rialzo dei prezzi, ma preferì tacere per non compromettere il Governo di Roma al quale premeva non tanto il benessere dei sudditi quanto di liberarsi da ospiti importuni nel suo Stato. Bisogna dire però che Bologna fu semplicemente una stazione di collegamento militare con l'armata di Napoli e che mai gli Austriaci si intromisero nei servizi cittadini, disimpegnati dalla sola arma Pontificia. Vigilavano sulla vita dei loro superiori, sul quartiere ed i Magazzini e prendevano parte a tutte le manifestazioni della vita cittadina.

Sebbene non sieno mancati incidenti durante il loro soggiorno, dalla lettura delle cronache si può affermare che quasi mai gli Austriaci ebbero contegno provocatore. Presenziavano a tutte le funzioni religiose e più di una volta la Basilica di S. Petronio echeggiò dei loro inni.

Ma la loro presenza voleva sempre dire soggezione ed avvilito. Perciò fu con sollievo immenso che Bologna li vide partire ed ascoltò il rombo dei carri che s'allontanavano sull'acciottolato delle vie.

E alimentando lo sdegno in quel tempo fieramente represso, ne « l'anno dei portenti » Bologna assurgerà ad un radioso trionfo.

ALFONSO SANDRO

Pittori bolognesi ed emiliani al Museo Putelli di Breno.

A Breno, centro e cuore della grande e bella Valle Camonica (Brescia) da un ventennio svolge la studiosa operosità sua il brenese Sac. Dottor Romolo Putelli valorizzando i pregi regionali con la sua *Rivista Illustrazione Camuna* e studiandone le vicende storiche con notevoli indagini. Il suo volume, assai elegante, edito dalla stessa Rivista — « Valle Camonica e Lago d'Iseo nella storia »; pagg. 700 con 40 tavole ill., L. 50 — ebbe vivissimi elogi dalla Regia Accademia de' Lincei e, meglio ancora... in questo caso, una seconda edizione ipsografica.

Non contento di ciò il Putelli diedesi a raccogliere documenti storici e cimelii d'arte regionale dapprima; quindi allargò le ricerche all'arte in genere riuscendo a metter insieme una Raccolta che stupisce tutti, per l'abbondanza e il pregio, tanto più perchè frutto di pazientissime cure e di mirabili sacrifici non essendo il Putelli un ricco, come suol essere chi fa tali... esercizi, ed avendo egli da sè raccolto, vagliando bene, e non per procura. In sette stanze è distribuito il materiale e si dice che il Comune di Breno potrebbe avere anche subito in dono assoluto tutta la Raccolta se provvedesse a locali più ampi e illuminati.

A noi qui non interessa però la « sala camuna » perchè oltre la biblioteca, con centinaia di pergamene, migliaia di atti manoscritti, 50 incunabuli e moltissime edizioni cinquecentine, raduna oggetti di arte e di storia d'interesse grande, ma locale; nè la « camera dei Maestri bresciani » ove sono quadri e mobili magnifici, ma non « emiliani »; nè il « salone della scoltura » ricco di plastici marmorei, lignei, bronzei, di tarsie, bassorilievi, terrecotte, mobili lodatissimi. Ma nelle altre quattro stanze — con quasi dugento dipinti affollativi — dobbiamo sostare perchè la scuola pittorica emiliana vi ha saggi notevoli, se non proprio sublimi, ed è bene segnalare queste vestigia « nostre » ai lettori dell'ottimo « Archiginnasio ».

Nella stanza del Cinquecento una tavoletta ovale raffigurante Apollo è attribuita a *F. Albani*, l'« Anacreonte della pittura ». Ha, veramente, la « espressione zuccherina e l'aria civettuola » che l'illustre Senatore Prof. A. Venturi disse bene caratterizzare il nostro pittore. Ma, francamente, anche prescindendo dalle avarie del dipinto, non accetterei subito l'attribuzione, sempre alta. Altra tavoletta, con la S. Famiglia, firmata A. P. vuolsi di

Pomponio Allegri figlio del celeberrimo « Correggio ». È un bozzettino molto, troppo sommario, ma vivissimo, nostalgico e « moderno »; qui direi quasi che l'attribuzione sia inferiore ai meriti oppure che Pomponio vi abbia toccato un grado poche volte raggiunto.

Accetto di assegnare ad *Annibale Caracci* la tela con l'estasi di San Francesco. Il languore del Serafico, il panneggiamento e il paesaggio accurati — c'è chi volle trovarvi analogie morettiane — il corruscare dell'angelo violoncellista sono resi assai bene. Una conservatissima tavoletta rappresenta il busto di Gesù, solenne, ieratico, ma dolcissimo, con raggiera in luogo d'aureola. Pittura finissima, curata filo per filo nella barba e nei capelli, espressione signorile, bocca piccola, occhi glauchi, smalti carnicini. La tavola rinforzata reca dietro un R. di carattere gotico-unciale in cui il Dottor Laeng vorrebbe vedere nientemeno che il nome del divino Raffaello. Il Comm. E. Modigliani e il Dott. M. Salmi di Brera dicono piuttosto « belliniana » la tavoletta. Il Putelli arguendo dalle analoghe, ma più blande e stoppose e recenti, figure della Pinacoteca di Brescia, attribuite al Francia, crederebbe la R. indicatrice appunto del *Raibolini*. Io direi che se tale paternità può confermarsi farebbe onore al pittore bolognese.

C'è un'altra tavola importante assegnata a *F. M. Rondani*, discepolo ed aiuto del Correggio ed è la copia della famosa « Zingarella » del grande Allegri che decora il Museo Nazionale di Napoli. Copia, è vero, questa di Breno, ma fedelissima e per l'accuratezza, specie degli angioli librati e del tono e del colore, forse fatta non senza consenso e correzioni nella bottega del Maestro. Certo questa tavola è assai, assai migliore della copia che sta all'Ambrosiana attribuita, erroneamente a mio dire, allo Schedoni ed ancor più questa di Breno è migliore che quella della Galleria patriarcale di Venezia ove è « numero » insignificante.

Un amorino dormente — tale lo fece rivelare il Putelli da un fumigoso Cristino pietisticamente velato — piacevole d'espressione e sodamente modellato, fu da vari studiosi ritenuto di *G. Reni* o, almeno, almeno, dell'ottimo suo allievo *B. Schedoni*; allo stesso maestro bolognese, malgrado le avarie della tela, si attribuisce un busto di Cristo coronato di spine per il quale invece altri fanno il nome del Morazzone. Per mio conto sarei tentato di togliere al Padovano per dare a *G. M. Crespi* il piccolo bozzetto di « Via Crucis » tanto mosso e forte e patologico.

Nel salone del Sei e Settecento ecco una magnifica testa ricciuta di angelo nunziante — con tocchi soffusi e arrossamenti zigomali caratteristici — indubbio e ben conservato lavoro di *F. Fiori* (*Baroccio*). Ecco un ramino arieggiante, qua e là, al Parmigianino, con scorrettezze di disegno, colpi alla brava e lividure « tenebrose »: è una S. Famiglia assegnata al *Donducci*